

Continua la battaglia della Cgil per la Carta dei diritti universali del lavoro

Sono i diritti a dare dignità al lavoro

Tutele e libertà sociali, non sono separabili dallo sviluppo e segnano la civiltà di un Paese

Di nuovo la Cgil è scesa in campo con i due referendum per abolire i voucher e perché il lavoratore abbia gli stessi diritti e tutele sia quando lavora in una impresa appaltatrice che in un'impresa in subappalto.

Si può dire che, insieme ai temi sociali e civili che Cgil, Cisl e Uil, di volta in volta, individuano insieme per il 1° maggio, la questione dei diritti del lavoro campeggia sovrana da oltre 15 anni. Nel 2002, con la Cgil di Cofferati, scesero in piazza tre milioni di lavoratori per difendere la legge 300 e, in particolare, l'articolo 18 che impediva i licenziamenti in assenza di giusta causa.

Poi ancora, andando per grandi tappe, Il Governo Berlusconi iniziò l'offensiva contro i contratti nazionali con l'articolo 8 che, introducendo la possibilità di accordi aziendali in deroga al contratto nazionale,

tentava di assestare un colpo mortale alla contrattazione collettiva mettendo in discussione il principio stesso di regolamentazione, garanzie economiche, condizioni generali di lavoro nazionali su cui deve poter contare qualsiasi categoria di lavoratori, evitando la giungla e l'indebolimento progressivo dei soggetti più deboli.

Con le stesse scelte di riduzione di tutele e diritti arriviamo al centro-sinistra di Renzi che, con il "Jobs act" assesta il colpo definitivo all'articolo 18, introduce condizioni disuguali tra lavoratore e lavoratore, finge di combattere il precariato legalizzandolo.

L'introduzione di un moderno ed avanzato diritto del lavoro, se considerato in termini storici, è un elemento non lontano nel tempo. Se è vero come è vero che la Guerra di Liberazione, con l'avvento della demo-



crasia, ci consegnò una Costituzione con una forte impronta lavoristica e con continui richiami ai diritti sul lavoro, si deve aspettare fino agli anni settanta, con lo Statuto dei diritti dei lavoratori per vedere tradotti in legislazione corrente i principi sociali definiti dalla Carta costituzionale. Parliamo dell'articolo 18 ma anche del diritto di assemblea, della rappresentanza sindacale in fabbrica, degli stessi contratti, la cui applicazione deve essere generale e vincolante.

Si badi bene che ciò era già

scritto all'art. 39 della Costituzione, dove si dice che "i sindacati possono stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce".

Quello che dimentichiamo e non sappiamo trasmettere ai giovani è che queste garanzie e tutele non sono piovute dal cielo: la Costituzione è costata la vita e anni di carcere a tantissimi partigiani e antifascisti e lo Statuto dei lavoratori ha alle spalle decenni di lotte, compreso il biennio

'68-'69 di straordinarie e ininterrotte lotte operaie e studentesche.

Vale la pena di ricordare bene tutti i passaggi con cui nel nostro Paese, con mille problemi e non poche difficoltà, lo sviluppo economico e il progresso sociale e civile hanno viaggiato insieme.

Ciò secondo un principio, anche questo solennemente sancito dalla Costituzione per cui si riconosce il diritto alle imprese di fare profitto ma, nel contempo, si ricorda che il lavoro deve essere promosso anche in termine di "finalità sociale". Quindi dobbiamo sapere che, limitando i diritti collettivi, si esaltano le imprese e il mercato in termini di valori assoluti, si separa lo sviluppo economico da quello sociale e il profitto dalla distribuzione di benessere. Si mettono in discussione principi e valori che sono costati lacrime e sangue a

questo Paese.

Dal momento in cui la Cgil ha presentato la nuova Carta dei diritti universali del lavoro c'è piena consapevolezza dei mutamenti sociali intervenuti, dei processi di ristrutturazione industriale che hanno cambiato in profondità la composizione sociale del nostro Paese. Tant'è che la riscrittura di un nuovo Statuto dei lavoratori ha, come prima finalità, quella di integrare, includere nuove figure sociali prive di protezione e di tutele. Sapendo però che cambiare, laddove è necessario, garantire e riunificare il lavoro rappresentando le fasce più deboli ed emarginate è cosa diversa, anzi opposta, dall'idea di una classe di Governo che sembra presa dall'ossessione di cancellare diritti e ridurre protezioni sociali.

b.l.

Senza la Resistenza e i partigiani alla fine della guerra ci saremmo ritrovati con i vinti

La libertà è un dono che si coltiva quotidianamente

Il fascismo si perpetua nell'intolleranza, nell'odio per il diverso, nel disprezzo delle minoranze

Il 25 aprile, nel ricordo della Resistenza e del ritorno della democrazia nel nostro Paese, è oggetto di commemorazioni, filmati, ricostruzioni storiche ed anche di molta ufficialità istituzionale. Poi se si guarda nella pancia del Paese e nella testa dei giovani, il ricordo sbiadisce e, nei casi estremi, tende addirittura a sparire.

Per questo della Resistenza, dei partigiani, degli scioperi del '43 e del '44 attuati sfidando la deportazione nei campi di prigionia tedeschi, bisogna parlarne sempre, senza aspettare i "giorni della memoria" che dovrebbero configurarsi in tutti i 365 dell'anno. Un articolo non consente di approfondire una fase storica così complessa. Ma permette, almeno per flash, di suggerire qualche aspetto che ciascuno può poi approfondire per conto suo.

La Resistenza, vale a dire la decisione di darsi alla macchia senza sapere come andava a finire, con i rischi

connessi per chi offriva aiuti, appoggi, nascondigli e con chi nelle fabbriche attuava scioperi proibiti dalle leggi della Repubblica di Salò, salvò la dignità dell'Italia e degli italiani. Rimediò alla vergogna di un ventennio subito o condiviso, rappresentato da una dittatura in cui si mescolarono voglia di guerra, condotte feroci e una propaganda demenziale. Soprattutto, e questo è l'aspetto che ci si dimentica, fu la parte migliore del Paese, quella che si oppose in armi al nazifascismo, a consentirci - a differenza della Germania - di non essere trattati dalla comunità internazionale come dei vinti, da tenere sotto tutela militare e politica.

Laricostruzione e la ripresa industriale del dopoguerra avrebbero conosciuto tempi più lunghi se il movimento partigiano non avesse difeso e imposto trattative ai comandi tedeschi che avevano ricevuto l'ordine di distrug-

gere impianti industriali e civili prima di abbandonare il territorio italiano.

Fin qui alcuni ragionamenti che riguardano i valori etici e materiali della nostra guerra di liberazione.

Anche badando al presente la memoria della Resistenza può solo farci del bene ed aiutarci a non ripetere, in chiave diversa, tragici errori già commessi in passato. Quando il fascismo aderì supinamente alla crociata antisemita dei nazisti, gli ebrei rappresentavano la diversità religiosa, culturale, etnica. Una diversità considerata in grado di contaminare la nostra cultura, le tradizioni, i nostri valori. Argomenti che ritroviamo, pari pari, nella predicazione odierna contro le ondate migratorie e nelle paure, sparse a piene mani, contro tutto ciò che è diverso. Facendoci per altro perdere ogni capacità di discernimento nei confronti delle forze economiche e finanziarie responsabili della

crisi, delle nuove miserie e dei drammi sociali che viviamo quotidianamente. Anche allora, come potrebbe ripetersi, la prima fase fu quella della propaganda e della falsa informazione, a cui poi seguirono le guerre, i genocidi, la shoah.

Fascismo e nazismo, a tanti anni di distanza, non si ripresentano con l'orbace, l'olio di ricino, i forni crematori. Tuttavia sono portatori di una concezione della vita e dei rapporti sociali che, dagli anni trenta, si allunga fino ai giorni nostri. L'intolleranza nei confronti delle minoranze, l'idea di una presunta superiorità verso chi appartiene a culture diverse e l'ossessione di difenderci da qualsivoglia contaminazione. Tutti elementi riscontrabili nel filo spinato di cui Orban, impunemente, circonda l'Ungheria dimentica della sua stessa storia, presenti nei consiglieri suprematisti che Trump porta al governo,



nei populismi di bassa lega che attraggono crescenti simpatie elettorali in Europa. E' tutta una semina di gramigna che sta avvelenando i raccolti del nostro futuro prossimo. Questo clima neofascistoide cerca quotidianamente di convincerci che i nostri mali sono provocati da chi sta peggio di noi. E ci impedisce di vedere che dagli ultimi otto, nove anni di crisi economica e finanziaria internazionale, le disuguaglianze si sono ulteriormente accresciute e un numero sempre più basso

di persone si impadronisce di una quantità sempre più alta di ricchezze. Il che dovrebbe bastare a farci individuare i responsabili delle nostre disgrazie e le forze contro cui scaricare il nostro malumore.

Ecco. Il 25 aprile e la sua cornice democratica di fondo, probabilmente, dobbiamo ricordarli con qualche corona d'alloro in meno e qualche riflessione e pensiero in più.

Brunello Livorno

Soggiorni estivi - Cattolica 2017



PREZZI PER 15 GIORNI (14 NOTTI)

dal 4 al 18 giugno		3 stelle	630 euro	
dal 18 giugno al 2 luglio	2 stelle	750 euro	3 stelle	830 euro
dal 3 al 17 settembre	2 stelle	710 euro	3 stelle	760 euro

Aperitivo e buffet di benvenuto e di addio, serata in motonave e cena di pesce, cene a sorpresa e serate danzanti

Auser Provinciale di Biella

Via Lamarmora, 4 Biella tel 0153599263 cell 328.4663160

I prezzi comprendono: viaggio in bus granturismo; pensione completa; menù a scelta (anche pesce); dessert o formaggi; acqua e vino locale senza limiti ai pasti; camere con servizi privati

Spiazzina riservata, uso di cabina, doccia calda e giochi